

Luigi Ianzano<sup>1</sup>

## Donato Apollonio (1904-1970) giornalista, scrittore, poeta

Intervento nella terza Adunanza della *Carta di Calenella*  
Manfredonia, Museo Etnografico Sipontino, 26 febbraio 2022



**Abstract** | Donato Apollonio (San Marco in Lamis 1904 – Manfredonia 1970), poliedrica o operosa figura di rilievo nel panorama socio-culturale del Novecento garganico. Giornalista, scrittore e poeta di encomiabile impegno sociale; autore di romanzi, saggi, novelle, editoriali; fondatore de *La voce di Foggia*, collaboratore della RAI, de *Il Messaggero*, *Il Corriere di Foggia*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, delle riviste garganiche *Il Solco* e *La Fionda*; componente del CLN di Manfredonia, cofondatore del Carnevale di Manfredonia, Commendatore della Repubblica, Medaglia d'oro della Camera di commercio di Foggia. Un ruolo notevole fra i primi scrittori per Padre Pio: oltre alle bellezze del Gargano, i suoi due volumi sul frate santo disvelano doti di profonda umanità e religiosità.

In sintonia con i propositi di questa Adunanza, ho creduto potesse rivelarsi utile porre in rilievo e richiamare alla memoria collettiva la figura di un giornalista e scrittore che si colloca a pieno titolo nel panorama novecentesco garganico, figlio del nostro territorio, gravitante nella parte meridionale di esso (San Marco in Lamis – San Giovanni Rotondo – Manfredonia), ma slanciato al punto da assumere un ruolo di più ampia portata.

Di Donato Apollonio si conosceva poco. Nonostante l'operosità e gli interessi più vari per cui si è contraddistinto, non era stato oggetto di recupero per uno studio: nel suo paese di nascita, San Marco in Lamis, era rimasto pressoché ignorato per lungo tempo, fino al Settembre del 2012, quando l'Officina letteraria *La Putèca*, un sodalizio fra creativi nel dialetto sannitico – nel proposito di *conservare* gli autori dialettali più o meno noti del passato e del presente – vi ha dedicato un primo approfondimento. In occasione di quei lavori, da me coordinati, furono due relatori, l'on. Michele Galante e la dr.ssa Marianna Iafelice, ad assumersi l'onere di *scavare per scoprire* il personaggio e la sua dedizione: Michele Galante (ben noto, oltre che per l'attività politica di pregio e lungo corso, per la fine attività pubblicistica e di ricerca storica) ha presentato la figura nel complesso per soffermarsi sulla produzione dialettale; Marianna Iafelice (storica, archivista, direttrice della biblioteca cappuccina "Nardella" di San Severo che, in particolare, cura gli studi e cataloga la bibliografia su Padre Pio) – ha sondato un altro aspetto molto interessante del Nostro: l'essere stato uno scrittore per Padre Pio. Ne è venuto fuori un volume, *Donato Apollonio tra poesia e Padre Pio*<sup>2</sup>, a cura dei figli Michele e Pietro, edito da Andrea Pacilli nella collana *Quaderni di ricerca storica*, che riporta a mo' di atti i due interventi suddetti e le poesie dialettali ad oggi conosciute di Apollonio, raggruppate dal Galante sotto il titolo *Non te vogghe*. Interventi di elevato acume analitico, quelli dei due relatori, che qui riprendo e sostanzialmente riassumo, visto anche il poco tempo a disposizione.



<sup>1</sup> Luigi Ianzano (San Marco in Lamis 1975) è docente di diritto economia e sostegno nelle Superiori. Ha pubblicato in madrelingua apulo-garganica le raccolte di versi *Taranda mannannera* (2005), *Come ce mbizzza la cèvera* (2007), *Fòchera mbétte mestecate* (2011), *Spjja n'Gele* (2016). Ha promosso l'officina letteraria *La Putèca* fra creativi in lingua locale. Versi e contributi compaiono in varie antologie e riviste, tra cui «incroci» (Adda) e «Studi medievali e moderni» (Unich), e negli *Annali Unimol*.

<sup>2</sup> Michele Galante, Marianna Iafelice, *Donato Apollonio tra poesia e Padre Pio*, a cura di Michele e Pietro Apollonio, presentazione di Luigi Ianzano, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia 2014.

Partiamo col dire che Apollonio si segnala fin da giovanissimo per lo spirito di partecipazione agli eventi più significativi della sua cittadina d'origine, tra quei giovani impegnati che rappresentano le nuove leve e che danno vita nel 1928 ad una delle più importanti esperienze letterarie della Capitanata dell'epoca, *Il Solco*, la rivista diretta da Giovanni La Selva. Si segnala per il suo fervore creativo. Nel 1932



pubblica a Napoli un bozzetto drammatico in un atto, *La rinuncia*<sup>3</sup>. Nel dicembre dello stesso anno dà vita, insieme a Luigi Guerrieri e Luigi Martino, alla rivista *La Fionda*, stampata a San Marco dalla storica tipografia Caputo fino all'ottobre del 1933. Alla rivista collaborano nomi significativi, tra cui Ciro Angelillis, Umberto Fraccacreta, Alfredo Petrucci, Filippo Maria Pugliese, Michele Vocino, Pasquale Soccio, Maria Luisa Tamborino Magnini. Su *La Fionda* pubblica, oltre ad articoli di diverso argomento, la novella *I bontemponi di Valleverde*. Sono gli anni del massimo consenso del regime, che infervora tanti giovani tra cui il Nostro, che scrive anche un pezzo sui canoni della letteratura fascista e compone (1938) un dramma in tre atti, *I legionari dell'impero*, per celebrare l'epopea dell'impresa d'Africa, opera che riflette l'atmosfera del tempo, infarcita di propaganda e di retorica patriottarda. Di questo periodo è il romanzo *La casa e il mare*.

Oltre a saggi, romanzi, drammi e numerosissimi articoli, Apollonio compone poesie in dialetto sammarchese, di cui non conosciamo l'esatta consistenza: risulta pervenuta una decina di composizioni, cinque pubblicate nel 1929 nella rubrica "Musa dialettale" de *Il Solco*, un'altra su *Il Corriere di Foggia* nel 1948 ed altre tre che erano rimaste inedite. Una nota apparsa su *Il Corriere di Foggia* nel febbraio del 1950 annuncia l'imminente pubblicazione di una raccolta di "bozzetti dialettali" di Apollonio – un'idea che sembra rifarsi ai *Bozzetti dialettali* del compaesano Giustiniano Antonio Serrilli del 1907 – che però, per motivi a noi ignoti, non si realizza. Le tematiche della sua poesia sono varie: l'amore per la terra natia, l'età giovanile irripetibile, i molteplici aspetti del comportamento umano, i cambiamenti economici, sociali



e di costume in atto. Apprezzabili gli accenti lirici, la compartecipazione emotiva, l'assenza del patetico o del nostalgico, l'ironia bonaria e elegante, la struttura metrica (con prevalenza dell'endecasillabo). Lo stile è sobrio, spigliato, senza fronzoli e ridondanze. Il linguaggio, semplice e popolare, non disdegna talvolta una certa ricercatezza. Alle poesie si affiancano dei dialoghi umoristici, *Cummà, non ime ditte niente*, apparsi sui vari numeri de *Il Solco* e riediti nel 2012 dallo stesso Galante<sup>4</sup> con sua introduzione e note, e presentazione di Joseph Tusiani. Questa propensione all'espressione dialettale – si noti – poneva gli autori in controtendenza con l'indirizzo culturale del fascismo che, dedito a proseguire la politica di unificazione linguistica avviata dai liberali nel 1861, considerava il dialetto una lingua di rango inferiore, *malerba* da estirpare. La produzione di Apollonio, per di più, rappresenta una delle prime tappe del percorso di formazione di quella letteratura dialettale garganica che avrà significativa crescita nei decenni successivi, come Mariantonietta Di Sabato ci insegna.

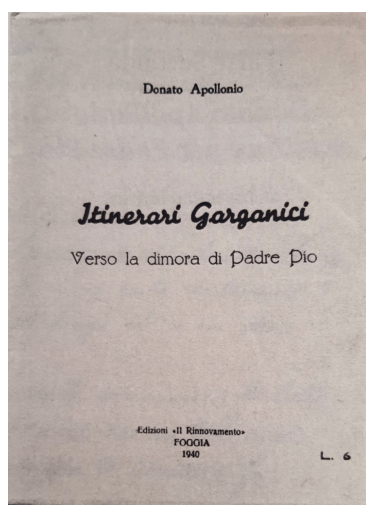
Nel 1937, dopo aver svolto il lavoro di assicuratore (all'epoca assolutamente di avanguardia), Apollonio si trasferisce a San Giovanni Rotondo: lavora per la Montecatini – che lì aveva impiantato un'attività di estrazione della bauxite (con grandi speranze di sviluppo e occupazione, che nei decenni successivi andranno frustrate) – e intesse un rapporto forte con Padre Pio, che lo segna profondamente sul piano personale, religioso e professionale. Dedicherà due opere al Padre. La prima è *Itinerari garganici*:

<sup>3</sup> Donato Apollonio, *La rinuncia: lavoro drammatico in un atto*, Clet, Napoli 1932.

<sup>4</sup> Villani Pietro, Apollonio Donato, *Cummà', non ime ditte niente: dialoghi in dialetto garganico pubblicati da Il Solco di San Marco in Lamis (1928-1929) / Lu 'ntrecante, Lu 'mpicciuse*, introduzione, traduzione e note a cura di Michele Galante, prefazione di Joseph Tusiani, Edizioni del Rosone, Foggia 2012.

verso la dimora di Padre Pio<sup>5</sup>, del 1940, un agile volume di divulgazione che mira a far conoscere le bellezze garganiche e a dar conto del prodigioso evento della stigmatizzazione del frate. Tema che sarà ripreso nella seconda opera, *Incontri con Padre Pio*, del 1951.

Su Padre Pio, come è facile immaginare, sono stati pubblicati finora migliaia di titoli, in tutte le parti del mondo e in tutte le lingue del mondo. Un fermento iniziato fin dagli anni Venti (la prima monografia è un libretto spagnolo del 1921). In quei primi anni l'interesse della stampa si fa subito incessante e le pubblicazioni si susseguono a ritmo incalzante: è una prima fase *celebrativa*, in cui si crea l'epopea di Padre Pio e in cui, con la diffusione della notizia delle stimmate, la propaganda è «rumorosa e ghiotta», come scrive Alessandro da Ripabottoni; scrittori e giornalisti celebrano il frate come *l'Alter Christus*, il taumaturgo vivente capace di grandi miracoli, ma non sempre riportano notizie corrette e tirano piuttosto al sensazionale a scapito della verità, mirano a far conoscere storia e miracoli di Padre Pio nonostante egli ripugnasse ogni forma di pubblicità e provasse quasi disgusto per le pubblicazioni che riguardavano la sua persona. Con le restrizioni imposte dal Sant'Uffizio si fa evidente un nuovo corso, in cui bisognava difenderlo e cercare di liberarlo dalle ristrettezze a cui lo si voleva sottoporre. Ed egli: «Io sono completamente estraneo a tutto ciò che si è detto e si dice, e si scrive e si afferma e si stampa a mio riguardo. Anzi debbo aggiungere ancora che sono assai disgustato della condotta indegna che tengono alcuni dei falsi profeti, che pur si dicono miei». Con la segregazione del 1931, a San Giovanni aleggia un certo timore nei confronti dei giornalisti che bussano alla porta del convento, e quindi un calibrato silenzio, almeno fino all'inizio della seconda guerra mondiale, quando è il popolo a far rumore: sono gli stessi fedeli che prendono a raccontare.



È in questa fase che si inserisce l'attività scrittorica di Apollonio, che pubblica *Itinerari garganici*. Il volume ha inizio con una descrizione della Capitanata, definita – con l'enfasi politica dell'epoca – «il granaio dell'impero», si sofferma sulla storica ferrovia garganica inaugurata nel 1931, parla di San Marco, di San Matteo, delle grotte di Montenero e, passando per Borgo Celano, conduce il lettore a San Giovanni, offrendo una rapida sintesi storica, artistica, culturale e sociale della «cittadina che tutto il mondo conosce» per l'illustre ospite che «vedeva riprodotte sulla sua persona le piaghe della crocifissione». Non trascura di informare il lettore di come la scienza abbia provato ad analizzare il fenomeno «con risultati necessariamente discordi. [...] Nessuno – scrive – saprà mai dire come si sia compiuto». Ad Apollonio non interessa tanto impelagarsi in questioni complesse, con giudizi che si scontrano e si rincorrono; a lui, credente e uomo di fede, interessa far sapere che da oltre vent'anni «il vermiglio sangue che conferisce alle piaghe una disorientante freschezza» non cessa di «fiottare». Il libro è una sorta di guida dalla doppia lettura: una guida dell'accoglienza (che avvicina paternamente il pellegrino alla propria terra) e una guida dello spirito (di un uomo di fede che, dismessi i panni del giornalista, si pone al servizio di altri uomini di fede).

A distanza di undici anni, nel 1951 pubblica *Incontri con Padre Pio*<sup>6</sup>, un volume di dieci capitoli e due edizioni. L'autore ha voglia di ricordare al mondo che a San Giovanni «arde ancora e sempre la fiaccola della verità, della bontà e della giustizia di Dio alimentata dal purissimo tributo di sangue che Padre Pio offre quotidianamente». Torna a parlare di stimmate e dà enorme valore al sangue, che sul Gargano è emblema del carattere dei suoi abitanti, presente nella memoria anche per le vendette fratricide, per i fenomeni di abigeato e di brigantaggio. C'è tra queste pietre il segno di un sangue che evoca la morte, ma al sangue di

<sup>5</sup> Donato Apollonio, *Itinerari garganici: verso la dimora di Padre Pio*, Il Rinnovamento, Foggia 1940.

<sup>6</sup> Donato Apollonio, *Incontri con Padre Pio*, Cappetta & F., Foggia 1951.

morte si oppone quello della redenzione di Cristo, che Padre Pio incarna e fa rivivere. È, dunque, una lettura inculturata, che prende i passi dalla nostra storia; non una ‘voglia di mistificare’ l’evento ma l’espressione di una capacità creativa che vuole raccogliere e riportare il sentire popolare in quel particolare momento storico, quando ancora poco si sapeva e si poteva appurare di un avvenimento prodigioso che pure scuoteva fortemente le coscienze, non solo dei credenti.

Intanto Apollonio aveva iniziato a collaborare con *Il Messaggero*, con cui nel 1938 faceva conoscere le fracchie («rara e suggestiva tradizione che conserva una freschezza degna di ammirazione e rispetto»<sup>7</sup>). Nel 1940, impiegato capo contabile della Montecatini, si trasferisce a Manfredonia, dove si inserisce immediatamente nella vita civile, culturale e politica e si distingue per spirito di iniziativa e per impegno civile. Nel 1945 è componente del Comitato di Liberazione Nazionale di Manfredonia in rappresentanza del Partito liberale. Si lega con profonda amicizia a Peppino Brigida, che per dieci anni (1949-1959) ricoprirà la carica di sindaco. Intensifica la sua attività di scrittore e pubblicitista, collabora a numerose testate e produce una mole notevole di novelle, saggi ed editoriali. Del 1948 è *La malia della casa errante*.

Divenuto giornalista professionista, è impegnato su molti fronti ed oltre i confini locali: fonda e dirige *La voce di Foggia*, è redattore romano del *Reader's Digest*, redattore e inviato speciale di *Centro Italia*, collaboratore della Rai, de *Il Corriere di Foggia* e poi de *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Nei primi anni Cinquanta è tra coloro che danno una moderna organizzazione e istituzione allo storico Carnevale di Manfredonia. Molti i riconoscimenti per le sue attività: nel 1957 vince il premio giornalistico ‘Enal’, è nominato commendatore della Repubblica, gli viene attribuita la medaglia d’oro dalla Camera di commercio di Foggia. Riveste diversi incarichi: è membro dell’Accademia Tiberina, dell’Accademia Archeologica Italiana e console del Touring Club. Svolge una preziosa opera di marketing territoriale. Negli anni Sessanta è impegnato in prima persona nella promozione del turismo, in contemporanea con le scelte che l’Eni viene svolgendo sul Gargano con l’insediamento del villaggio di Pugnochiuso. In questo stesso periodo assume la presidenza del Consorzio per la valorizzazione turistica di Siponto e nel 1963 pubblica la monografia storico-archeologica *Siponto*<sup>8</sup>, con cui illustra le potenzialità di sviluppo turistico di Manfredonia e della riviera sud, poi compromesse dall’insediamento dell’Anic sul finire di quel decennio. Nel 1956 pubblica dei racconti garganici dal titolo *Idillio nella foresta*<sup>9</sup> e dieci anni più tardi il romanzo breve *Avventura di paese*. Si spegne a Manfredonia nel 1970, a 66 anni.

È passato tempo sufficiente da poter interpretare questa figura in prospettiva storica; una figura che merita ulteriore indagine, ad esempio per tutta la parte relativa al prodotto giornalistico. È tra quei personaggi su cui vale la pena focalizzare l’attenzione, come stiamo facendo qui, perché ci dicono come eravamo e siamo fatti, e ci testimoniano che l’impegno civico non è veramente tale, o quantomeno non si rivela incisivo, se svincolato da una cultura sottesa, giacché «la cultura – come il Presidente Mattarella ha dovuto, di recente, ricordare alle Camere – non è il superfluo, ma un elemento costitutivo della nostra identità». Non può che far bene nutrirsi di essa.

---

<sup>7</sup> L’articolo è riportato – con presentazione di Antonio Guida – in Luigi Ianzano (a cura di), *Fòchera mpétte mestecate: afflati di Passione in vernacolo sannarinese*, Officina dialettale *La Putèca*, San Marco in Lamis 2011.

<sup>8</sup> Donato Apollonio, *Siponto*, Leone, Foggia 1963.

<sup>9</sup> Donato Apollonio, *Idillio nella foresta*, Leone, Foggia 1956.